

Collegamento

Vicenza, 24 ottobre 2022

Pastorale



Print: Italtel s.p.a. - Speculzone in a.p. - D.L. 35/2001 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC3 Vicenza

SPECIALE CATECHESI

297

Periodico mensile della Diocesi di Vicenza - Autorizzazione trib. di Vicenza n.237 del 12/03/1969 - Senza pubblicità - Direttore respons. Bernardo Pornaro - Ciclostilato in proprio - Piazza Duomo, 2 - Vicenza - Tiratura inferiore alle 20.000 copie. www.diocesivicenza.it



Lo SPECIALE CATECHESI è realizzato con il contributo del Fondo dell'8x1000 destinato ai fini di culto e pastorale della Diocesi.

Anno LIV n. 10

Proposte e materiali

Il nuovo sito della diocesi e dell'ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi è lo strumento più immediato per conoscere le proposte formative e i materiali disponibili.

Dall'estate è stata predisposta una sezione in cui vengono offerti e aggiornati i materiali per gli itinerari con genitori e adulti, con i ragazzi e bambini in riferimento ai diversi percorsi.

Per accedere all'area indicata sarà sufficiente cliccare sulla scritta "Generare alla vita di fede" subito sotto al calendario della pagine dell'ufficio diocesano. A breve dovrà essere più facile trovare questo link perché verrà messa un'apposita immagine.

Nelle varie sezioni sono disponibili tracce per i laboratori per gli adulti, materiali per i ragazzi, celebrazioni e indicazioni metodologiche.

Per scaricare i materiali [clicca qui](#)

Evangelizzazione e Catechesi



Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi

DIOCESI di VICENZA

Sede: Viale Rodolfo 14/16 - Vicenza
 Telefono 0444-228571
 e-mail catechesi@diocesi.vicenza.it
 Direttore: don Giovanni Casarotto
 Vice direttore: Igino Battistella
 Segretaria: Paola Trevisan

EVENTI DELL'UFFICIO

< OTTOBRE 2022 >

Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
26	27	28	29	30	1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30

● Catechesi

PROSSIMI APPUNTAMENTI



14 Ottobre 2022
"AL POZZO DELLA PAROLA" - Percorso di fede e proposta formativa 2022.



18 Ottobre 2022
"COMPAGNI DI VIAGGIO" - ACCOMPAGNATORI DEGLI ADULTI - Ponte di Barbarano 2022

TUTTI GLI APPUNTAMENTI

NEWS DALL'UFFICIO



"PERCHÉ ABBIAMO LA VITA DI FEDE" - Formazione per catechisti - VICARATO ...
 Iscrizioni entro l'11 novembre



"COMPAGNI DI VIAGGIO"



"VORREI RICEVERE IL DONO DELLA VITA" - Cresima giovani e adulti fe ...
 Percorso Cresima giovani e adulti

SPECIALE CATECHESI

Speciale Speciale
Catechesi Catechesi

Speciale Catechesi 296 Speciale Catechesi
 NEWS CATECHESI

Generare alla vita di fede

↑
clicca qui

Generare alla vita di fede

GENERARE ALLA VITA DI FEDE

0) INDICE**

1) "Generare alla vita di fede" - Dispersione sulla croce della ...



1) IN TRODUZIONE - "Generare alla vita di fede" - Dispersione catechumenale della catechesi**
 "Generare alla vita di fede" - Dispersione catechumenale della catechesi...



2) CATECHISTI EDUCATORI E ACCOMPAGNATORI DEGLI ADULTI**
 Catechesi, educazione e accompagnamento degli adulti. La vita e del genere...

3) LO STILE DEL LABORATORIO**

Lo stile del laboratorio nei laboratori con i suoi "metodi"...



4) ITINERARI GENITORI E ADULTI**
 Cosa significa essere genitori di fede e rivolte agli adulti...



5) BATTESMO e 5-6 anni**
 Per i genitori che hanno celebrato il Battesimo dei figli...



6) ITINERARI PRIMA EVANGELIZZAZIONE**
 - PRIMA EVANGELIZZAZIONE E il tempo che unisce i catechisti...



7) CATECHESI E SACRAMENTI**
 - CATECHESI E SACRAMENTI Catechesi e sacramenti in ...



8) ANTIPODIA Preadiboscanti**
 - ANTIPODIA E il tempo che unisce i catechisti...



9) VERSO LA PROFESSIONE DI FEDE**
 - VERSO LA PROFESSIONE DI FEDE: il cammino di ...



10) LABORATORI A TEMI**

ANNO 2021/2022: Collegamento Pastorale Speciale Catechesi - p. 2

DETTO TRA NOI...

A voi catechiste, catechisti, religiose e religiosi, preti e accompagnatori dei percorsi di fede, un fraterno saluto dalle pagine ben nutrite di *Speciale catechesi*.

Questo numero è ben nutrito con contributi ricchi e differenti per il servizio dell'annuncio.

In queste settimane la nostra diocesi si sta preparando ad accogliere mons. Giuliano Brugnotto come nuovo vescovo di **Vicenza**. **Sabato 3 dicembre con la celebrazione dell'Eucaristia alle 10 in Cattedrale esprimeremo il ringraziamento al Signore e il nostro affetto al vescovo Beniamino nel 50° anniversario della sua ordinazione presbiterale. Domenica 11 dicembre alle ore 15 in Cattedrale ci sarà l'ordinazione episcopale e l'ingresso in diocesi del nuovo vescovo Giuliano. Ci possiamo preparare a questo momento ecclesiale con la preghiera, l'approfondimento della figura del vescovo e con le attività per ragazzi nella catechesi e nei gruppi. In queste pagine riportiamo le proposte per ragazzi, sul sito diocesano tutti i materiali.**

Per gli itinerari delle famiglie, dei bambini e ragazzi trovare in seconda pagine le indicazioni di dove trovare attività, laboratori e materiali sulla pagina dell'ufficio nel sito; per i preadolescenti sono disponibili le proposte della pastorale dei ragazzi e in particolare l'appuntamento di sabato 28 gennaio 2023.

Non possiamo dimenticare il convegno che abbiamo vissuto con grande partecipazione e coinvolgimento il 16 e 17 settembre. Ringraziamo Manuela Mantiero del Museo diocesano che mette a disposizione l'intervento e il gioco costruito con originalità e creatività con Paola Lot.

Rinnovo il grazie a tutte le persone che hanno reso possibile in convegno "Sulla tua parola... fare rete per il Vangelo" e hanno reso possibili i laboratori e la varietà delle voci.

Non mancano gli appuntamenti formativi previsti fino a febbraio 2023: sabato 21 gennaio dalle 9 alle 12.30 per approfondire le parabole del Regno al Centro Culturale S. Paolo, gli esercizi spirituali brevi di inizio quaresima.

Ringraziamo d. Antonio Bollin per l'intervista a d. Valentino Bulgarelli, direttore dell'ufficio catechistico nazionale che riflette e incoraggia l'impegno nell'annuncio in questo tempo.

Buon cammino nelle nostre comunità cristiane in questo tempo in cui ci prepariamo ad accogliere il vescovo Giuliano e ad iniziare l'Avvento.

d. Giovanni



CATECUMENATO INCONTRO DEI CATECUMENI CHE INIZIANO IL CAMMINO VERSO LA CELEBRAZIONE NELLA PASQUA 2024

Data: **Domenica 27 novembre 2022**

Sede: Villa S. Carlo, Via S. Carlo 1, Costabissara (VI)

Orario: 15.00-17.00

Info: Servizio per il catecumenato – 0444 226571 - catecumenato@diocesi.vicenza.it



INCONTRIAMO GESU' - Processo di verifica

L'ufficio catechistico nazionale ha avviato la verifica del documento dei vescovi, **Incontriamo Gesù** (2014) che coinvolge tutte le diocesi italiane: nei prossimi mesi daremo maggiori informazioni e possibilità di coinvolgimento e di prendere la parola.

LINKVIDEO: <https://catechistico.chiesacattolica.it/processo-di-verifica-di-incontriamo-gesu/>

LINK relazioni: <https://catechistico.chiesacattolica.it/atti-del-convegno-nazionale-dei-direttori-ucd/>



Cos'è la PR?

La "pastorale dei ragazzi" è l'attenzione che la comunità cristiana esprime nei confronti dei preadolescenti (ragazze e ragazzi delle medie) per accompagnarli a crescere nella vita cristiana. L'iniziazione cristiana non finisce con i Sacramenti, ma continua con l'inserimento attivo nella vita comunitaria. Nella riflessione, a livello diocesano, in modo particolare sono coinvolti: Evangelizzazione e Catechesi, Pastorale Giovanile e Pastorale Vocazionale, Noi Associazione, Azione Cattolica, Agesci e FSE.

Qual è l'obiettivo di queste sinergie?

L'obiettivo è offrire una mappa orientativa che metta in risalto le opportunità già presenti nella nostra Diocesi e non solo. Questa mappa potrà aiutare gli operatori pastorali nel momento in cui dovranno progettare l'anno educativo delle ragazze e dei ragazzi delle medie. Non sarà uno strumento chiuso, ma che di anno in anno potrà essere integrato grazie al continuo contributo di nuove sinergie.

Cosa vuol dire camminare con i preadolescenti?

Prima di scegliere quali temi trattare, la comunità cristiana si deve domandare quali esperienze far vivere ai preadolescenti per accompagnarli alla maturità della fede. La comunità adulta è chiamata ad assecondare la vita che scorre nelle loro vene, proponendo loro con gradualità e senza timidezze la forma di vita incarnata da Gesù. Tale proposta suonerà attraente a patto che negli adulti e giovani che li accompagnano i preadolescenti possano scorgere non una generica attenzione, ma anche i lineamenti di Gesù.

Si tratta quindi di vivere una pastorale dei preadolescenti che potremmo definire come la cura che la comunità cristiana dedica ai preadolescenti perché essi possano far parte sempre più consapevolmente della comunità stessa, appropriandosi personalmente dei caratteri costitutivi della proposta cristiana (Parola, Sacramenti, vita spirituale, esperienze di servizio e di Chiesa, tempo libero).

Ciò che manca non è il materiale per i percorsi per i preadolescenti, ma un attento discernimento sul "come" progettare il percorso dell'anno, riscoprendo "perché" è fondamentale accompagnare i ragazzi e le ragazze nel loro cammino di fede.

Negli anni si sono prodotte validissime proposte sia a livello nazionale che a livello locale sia attraverso il lavoro di altre diocesi. **Oggi la sfida decisiva si gioca sul "come" vivere il cammino con i ragazzi, ovvero sulle modalità relazionali, comunicative, comunitarie, ambientali e sulle risorse che ogni Comunità sceglie di mettere in campo per raccontare il Vangelo.**

Come costruire il cammino dei ragazzi? Quali attenzioni dobbiamo avere in fase progettuale?

Tre sono gli ingredienti fondamentali per costruire e progettare un percorso per i preadolescenti (e non solo!). Un buon percorso per i ragazzi crediamo debba tener conto di fornire strumenti per conoscere, interpretare e formare la propria IDENTITÀ; dia la possibilità di sviluppare un senso di COMUNITÀ e offra al preadolescente, senza paura, un' ESPERIENZA BELLA DI DIO.

Da soli come realizzeremo una pastorale dei ragazzi?

Non si fa pastorale dei ragazzi da soli! Il soggetto primo della trasmissione della fede è la comunità cristiana nel suo insieme. Il compito della comunità adulta nella fede è quello di fornire le condizioni perché i preadolescenti possano camminare nella crescita cristiana.

Crediamo che la forza possa essere in un gruppo di adulti e giovani che seduti attorno a un tavolo di confronto abbiano lo sguardo rivolto ai preadolescenti perché si possano sentire a casa nella comunità cristiana.

Abbiamo visto che questo è stato importante anche per noi a livello diocesano: seduti attorno a un tavolo provare insieme ad attivare quelle sinergie che sono utili alla crescita cristiana delle ragazze e dei ragazzi della nostra diocesi.

Materiale e informazioni su: <https://pastoralegiovanilevicenza.it/ragazzi/>
pastoraleragazzi@diocesivicenza.it



INCONTRO DIOCESANO

PASTORALE DEI RAGAZZI

Sabato 28 gennaio 2023

Seconda media

ALLE RADICI DELLA FEDE

Per riconoscere nella nostra città quei luoghi e quelle relazioni che sono alla base della nostra fede.

Vivremo un percorso tra il crocifisso della chiesa di Araceli e la chiesa Cattedrale che ci danno la possibilità di fare esperienza della storia della Salvezza.

Il media

Vivremo il percorso per gruppi di 50 partecipanti, partendo in 4 orari diversi.

Ritrovo in Centro
Diocesano, inizio
percorso ore:

8.45 - 9.15 - 9.45 - 10.15.

Terza media

III media

8.45 ritrovo in Cattedrale;
9.00 preghiera con il
Vescovo;
9.30 laboratori in città;
11.30 conclusione;

PIETRE VIVE NELLA CHIESA

La Chiesa non sono solo gli edifici di culto o le strutture ecclesiastiche.

Le "pietre vive nella Chiesa" siamo noi e tutte quelle persone appassionate che animate dal Vangelo e dall'incontro con Cristo fanno della loro vita un dono per gli altri.

Per informazioni, per ricevere il modulo di iscrizione e indicazioni sul contributo di partecipazione inviare una mail a pastoraleragazzi@diocesivicenza.it entro e non oltre il 14 gennaio

pastoraleragazzi@diocesivicenza.it

www.pastoralegiovanilevicenza.it



Seguire il Signore nella Chiesa

Accogliamo il vescovo Giuliano

Ci prepariamo ad accogliere il vescovo Giuliano, pastore della nostra diocesi di Vicenza. Vogliamo sia l'occasione per sentirci Chiesa e scoprire che la comunità cristiana non è una semplice organizzazione tra le altre, ma è la famiglia dei discepoli di Gesù che in ogni tempo della storia cerca di conoscere, amare, seguire il Maestro, Gesù buon pastore.

Proponiamo dei suggerimenti semplici da personalizzare e da adattare per le famiglie, i bambini e i ragazzi.

Per i bambini e le famiglie

Video: "La Chiesa, popolo di Dio" - <https://www.youtube.com/watch?v=fCpQheAVoCc>

Per i ragazzi della catechesi e dei gruppi

Attivazione

PROPOSTA 1

Stampiamo o disegniamo la facciata della chiesa Cattedrale di Vicenza. Ritagliamo l'immagine in tanti tasselli, più del numero dei ragazzi.

Consegniamo uno o più pezzi che abbiamo ritagliato e chiediamo a ciascuno di scrivere sul retro dell'immagine nomi di persone, iniziative, attività, luoghi che conoscono della parrocchia e della Chiesa (tra i materiali allegati trovate l'immagine della facciata della chiesa Cattedrale a pag. 10).

Quando avremo ricostruito il puzzle e attaccato insieme i pezzi, girando l'immagine ci apparirà che la Chiesa non è un edificio di pietre, ma un insieme di persone, relazioni, momenti di vita: la Chiesa è il popolo di Dio.

PROPOSTA 2

Possiamo anche, in chiesa o in altro luogo preparare una strada (con creatività potremo preparare la strada con sabbia e sassi, con dei cartelloni, ...) e poter collocare delle orme con nomi di persone, iniziative e attività che sono parte della vita della parrocchia/Chiesa che conosciamo. La strada tracciata conduce all'immagine di Gesù, se siamo in chiesa verso l'altare e la Croce. Questo ci offre l'immagine concreta dell'essere popolo di Dio, in cammino verso Cristo. Se predisponiamo la strada in Chiesa, sarà possibile arricchirla con le orme preparate da vari gruppi e persone, come segno concreto che rimane per la comunità.

Ascolto della Parola e approfondimento

Proponiamo alcuni brani del Nuovo Testamento per poter metterci in ascolto della Parola e scoprire il senso del nostro essere Chiesa.

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 15,1-13)

¹"Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Come i tralci che hanno linfa dalla vite, così noi discepoli del Signore, solo in Lui possiamo trovare gioia.

Come essere uniti al Signore dopo più di 2000 anni dalla sua esistenza terrena? Il Signore ci ha lasciato la sua Parola, l'Eucaristia, il nostro ritrovarci insieme. Abbiamo bisogno di chi ci guida per camminare con il Signore Gesù e non prendere ciascuno la propria strada.

OPPURE

Dalla Lettera di S. Paolo apostolo agli Efesini (Ef 4,1-13)

¹Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, ²con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, ³cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. ⁴Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. ⁷A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.

¹¹È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, ¹²per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, ¹³finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.

All'inizio i cristiani erano come un piccolo gregge in mezzo ai popoli della terra. Oggi sono moltissimi e solo il Signore conosce il loro nome e la loro storia. Dal giorno della Pentecoste, lo Spirito Santo abita in essi come in un tempio. Egli li chiama da tutte le nazioni e da tutte le razze e suscita in loro la fede nel Signore Gesù. A tutti distribuisce i suoi doni, perché insieme siano fedeli testimoni di Gesù nel mondo. Tutti siamo chiamati a vivere il dono della comunione e dell'unità, superando le divisioni tra i cristiani.

La Chiesa e il servizio del vescovo

La parola 'Chiesa' deriva da un termine greco 'ekklesia', che significa assemblea convocata dal Signore.

Gesù è il nostro Signore. Noi siamo la sua squadra, una squadra internazionale, di diverse culture, fatta di persone di ogni paese e per questo la Chiesa è cattolica cioè universale, aperta a tutti. Il Signore ci ha chiamato ad essere la sua Chiesa e a prenderci cura del mondo attraverso la vita di tutti i giorni.

Nella comunità cristiana e nelle celebrazioni possiamo portare i nostri talenti e incontrare il Signore nella Parola e nell'Eucaristia. Perché una squadra, una famiglia funzioni, ciascuno ha il proprio servizio.

Il vescovo è la guida dei credenti delle parrocchie che insieme formano la diocesi. I vescovi, insieme, sono i 'successori degli apostoli' tengono vivo il legame tra noi e i primi discepoli. Il vescovo guida i credenti a seguire Gesù che è l'unico Maestro che ci mostra che si è grandi quando si serve gli altri e si dona la vita. I diaconi, i preti collaborano con il vescovo per guidare a Gesù Cristo.

Il vescovo, per tener vivo il nostro legame con la Chiesa e con i primi apostoli, amministra il sacramento della Cresima e quando non può essere presente invia un suo delegato. Ordina i diaconi e i preti, consacra gli Olii santi per la celebrazione di sacramenti della fede.

Papa Giovanni XXIII così diceva: "Il vescovo è la fontana sulla piazza del villaggio, la sorgente d'acqua viva che scorre per tutti, di giorno e di notte, d'inverno e d'estate, per i bambini come per gli adulti. Ci si va a dissetarsi, lavarsi, purificarsi, riprendere le forze, e solo guardandola scorrere si trova serenità e pace...Uomini di ogni categoria vengono alla sua povera fontana. La sua funzione è dare acqua a tutti".

A servizio dell'unità e della comunione fra tutte le Chiese, operano i successori degli apostoli: il Papa e i vescovi uniti con lui. Lo Spirito Santo li sostiene con uno speciale dono di grazia, perché svolgano con forza e fedeltà la missione loro affidata di padri, maestri e pastori nel popolo di Dio. Ogni domenica e in ogni celebrazione eucaristica noi preghiamo per il Papa e per il nostro vescovo. "Conferma, o Padre, nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra, il tuo servo e nostro Papa, il nostro vescovo, tutto il clero e il popolo che tu hai redento". **I successori degli apostoli sono il Papa e i vescovi uniti con lui.**

Nella diocesi il vescovo guida la comunità insieme con i preti, egli li invia in missione nelle parrocchie. Conosciamo certamente i preti della nostra comunità. È Gesù che chiama, come un giorno chiamò a sé quelli che volle, per mandarli a predicare nel suo nome, e disse loro: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (**Gv 15,16**). La risposta esige un cuore pronto e generoso. Il sacerdote è chiamato da Dio a consacrare a lui e ai fratelli tutta la vita. A imitazione di Gesù, non si forma una sua famiglia. Eppure non è solo: è amico di tutti. Con la testimonianza della sua vita e della sua parola egli annunzia il Vangelo, celebra l'Eucaristia e gli altri sacramenti perché la comunità cresca nella fede e viva nella carità.

I segni del servizio del vescovo

Il servizio del vescovo è espresso da alcuni segni che contraddistinguono la sua missione di guida e di pastore. Sono le 'insegne episcopali' che dicono chi è e cosa è chiamato a fare il vescovo: la croce, l'anello, la mitria e il pastorale.

La **croce pettorale**: una croce piuttosto visibile, a volte preziosa, portata al collo e che ricade, appunto, sul petto. Il suo utilizzo nella Chiesa da parte dei vescovi è stato disciplinato abbastanza di recente e si fa risalire al periodo del Concilio di Trento ma il suo uso da parte del papa e dei vescovi è documentato fin dai primi tempi del Cristianesimo, come provano molte fonti letterarie.

Il suo significato non è «né di ornamento, né di gioiello, ma di simbolo prezioso della fede e segno visibile e materiale del legame con Cristo». Il vescovo, infatti, come successore degli apostoli, è chiamato a condividere la croce del Signore e a proclamare la fede, indicare ai cristiani che seguire Gesù è vivere e credere nella risurrezione.

Il vescovo porta l'**anello** all'anulare della mano destra. È «segno della fedeltà e dell'unione sponsale con la Chiesa, sua sposa». Indica la scelta di obbedienza e di servizio alla Chiesa e il prendersi cura dei fedeli.

Nelle celebrazioni liturgiche il vescovo indossa la **mitria** (letteralmente, dal greco, la parola significa "fascia per la testa", "benda" o "turbante"). Adottata in maniera ufficiale e uniforme dai vescovi a partire dal X secolo, prende lo spunto dal turbante indossato dai sacerdoti giudaici ma sicuramente vuole essere l'alternativa religiosa della corona usata nell'ambito civile (come si intuisce più facilmente dalla "tiara" usata nella liturgia orientale. La mitria latina è costituita da due pezzi di stoffa rigida di forma approssimativamente pentagonale, uniti parzialmente ai lati in modo tale che le due punte superiori siano libere e che nella parte inferiore si formi lo spazio per poterla indossare. Nella parte posteriore ha due nastri di tela, detti infule. Il significato delle due punte indica l'Antico e il Nuovo Testamento, dei quali il vescovo è l'annunciatore, il custode e l'interprete per il popolo di Dio a lui affidato e ricorda in modo permanente le due falde del libro dei Vangeli che durante il rito di ordinazione del Vescovo viene tenuto aperto sul capo dell'eletto. È il simbolo dell'impegno del Vescovo ad accogliere la grazia di Dio per continuare l'impegnativo e profondo cammino verso la santità.

La quarta e ultima insegna è il **pastorale**. Il vescovo, si prende cura della fede e della morale del gregge che il Signore gli ha affidato. La forma del pastorale si ispira ai bastoni da pastore, largamente diffusi in tutti i popoli nomadi, come quello giudaico delle origini ma anche, più vicino a noi, nei Balcani: la parte superiore era ricurva per catturare le pecore fuggitive, agganciandole su una zampa, mentre la parte inferiore era appuntita per pungolare quelle che non camminavano al passo col gregge. Con il passare del tempo, è andata stilizzandosi soprattutto nella parte superiore, diventata un ricciolo. La missione del vescovo è essere guida del gregge della Chiesa di Dio che gli viene affidato.

Attività

Decidiamo se fare un quiz a squadre o a staffetta tra i ragazzi del gruppo.

I missionari sono i successori degli apostoli?

I vescovi sono i successori degli apostoli?

Tante parrocchie formano una diocesi?

Quante sono le parrocchie della diocesi di Vicenza? (risposta a scelta multipla) Meno di 100 – tra 100 e 200 – meno di 400 – più di 500

Il Parroco guida una diocesi?

La chiesa dove celebra il Vescovo si chiama Duomo?

Il Papa è il successore di S. Pietro?

La chiesa è diffusa in tutto il mondo?

A noi il Signore ha dato gli stessi doni?

A ciascuno di noi il Signore dà doni diversi?

Il cristiano è chiamato a mettersi a servizio dei fratelli?

Il cristiano è libero di pensare solo per sé ?

La Diocesi è una grande famiglia guidata dal Vescovo?

La parrocchia è una comunità autonoma o è parte della diocesi?

In quale celebrazione liturgica preghiamo per il papa e il vescovo?

Chi fu il primo papa?

Il nome di almeno 4 papi dal 1900 ad oggi.

Chi sono i successori degli apostoli?

Chi unisce in modo speciale il Papa e i vescovi uniti con lui? Lo.....

Chi guida la Chiesa nella nostra diocesi?

Come si chiama la chiesa dove celebra il vescovo?

Dove si preparano i giovani al sacerdozio?

Scrivi un sinonimo della parola sacerdote?

Alla lavanda dei piedi Gesù ci mostra che nella Chiesa, essere capo è?

Preghiera (alternando un solista e **tutti**)

Gesù dice ai suoi discepoli: *“Io sono il buon pastore”*.

Guadaci Signore sulla strada del bene.

Accompagna i passi del nostro cammino soprattutto quando siamo stanchi, quando siamo distratti e rischiamo di perderci.

Tu non ci lasci da soli: ci metti vicino le persone che ci vogliono bene.

Gesù dice ai suoi discepoli: *“Io sono in mezzo a voi come colui che serve”*.

Signore Gesù tu hai lavato i piedi dei tuoi discepoli per mostrarci con i fatti come vivere.

Non ti bastano solo le buone parole, ma hai scelto gesti concreti.

Il più grande è chi è a servizio nei gesti quotidiani.

Gesù dice ai suoi discepoli: *“Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”*.

Donaci Signore di sentire la tua presenza anche attraverso la comunità che si riunisce ogni domenica.

Grazie per il servizio in mezzo a noi del vescovo Beniamino.

Grazie per il nuovo vescovo Giuliano che tra noi ci ricorda che siamo tutti discepoli che seguiamo Te, unico e grande Maestro e Pastore che ci guida alla gioia.

Padre nostro...

PASTORALE DEI RAGAZZI: Per vivere un'attività e scoprire con i ragazzi l'essere parte della chiesa assieme a S. Francesco, vedi:

<https://pastoralegiovanilevicenza.it/ragazzi/>

https://pastoralegiovanilevicenza.it/wp-content/uploads/2022/07/Laboratorio-_Sui-passi-di-s.-Francesco_.pdf



11 OTTOBRE 1962 - 2022: 60° ANNIVERSARIO DELL'INIZIO DEL CONCILIO VATICANO II **Omelia di papa Francesco nella memoria di S. Giovanni XXIII**

«Mi ami?». È la prima frase che Gesù rivolge a Pietro nel Vangelo che abbiamo ascoltato (Gv 21,15). L'ultima, invece, è: «Pasci le mie pecore» (v. 17). Nell'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II sentiamo rivolte anche a noi, a noi come Chiesa, queste parole del Signore: *Mi ami? Pasci le mie pecore.*

1. Anzitutto: *Mi ami?* È un interrogativo, perché lo stile di Gesù non è tanto quello di dare risposte, ma di fare domande, domande che provocano la vita. E il Signore, che «nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi» (*Dei Verbum*, 2), chiede ancora, chiede sempre alla Chiesa, sua sposa: “Mi ami?”. Il Concilio Vaticano II è stato una grande risposta a questa domanda: è per ravvivare il suo amore che la Chiesa, per la prima volta nella storia, ha dedicato un Concilio a interrogarsi su sé stessa, a riflettere sulla propria natura e sulla propria missione. E si è riscoperta mistero di grazia generato dall'amore: si è riscoperta Popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo!

Questo è il primo sguardo da avere sulla Chiesa, *lo sguardo dall'alto*. Sì, la Chiesa va guardata prima di tutto dall'alto, con gli occhi innamorati di Dio. Chiediamoci se nella Chiesa partiamo da Dio, dal suo sguardo innamorato su di noi. Sempre c'è la tentazione di partire dall'io piuttosto che da Dio, di mettere le nostre agende prima del Vangelo, di lasciarci trasportare dal vento della mondanità per inseguire le mode del tempo o di rigettare il tempo che la Provvidenza ci dona per volgerci indietro. Stiamo però attenti: sia il progressismo che si accoda al mondo, sia il tradizionalismo – o l'“*indietrismo*” – che rimpiange un mondo passato, non sono prove d'amore, ma di infedeltà. Sono egoismi pelagiani, che antepongono i propri gusti e i propri piani all'amore che piace a Dio, quello semplice, umile e fedele che Gesù ha domandato a Pietro.

Mi ami tu? Riscopriamo il Concilio per ridare il primato a Dio, all'essenziale: a una Chiesa che sia pazza di amore per il suo Signore e per tutti gli uomini, da Lui amati; a una Chiesa che sia ricca di Gesù e povera di mezzi; a una Chiesa che sia libera e liberante.

Il Concilio indica alla Chiesa questa rotta: la fa tornare, come Pietro nel Vangelo, in Galilea, alle sorgenti del primo amore, per riscoprire nelle sue povertà la santità di Dio (cfr *Lumen gentium*, 8c; cap. V). Anche noi, ognuno di noi ha la propria Galilea, la Galilea del primo amore, e sicuramente anche ognuno di noi oggi è invitato a tornare alla propria Galilea per sentire la voce del Signore: “Seguimi”. E lì, per ritrovare nello sguardo del Signore crocifisso e risorto la gioia smarrita, per concentrarsi su Gesù. Ritrovare la gioia: una Chiesa che ha perso la gioia ha perso l'amore. Verso la fine dei suoi giorni Papa Giovanni scriveva: «Questa mia vita che volge al tramonto meglio non potrebbe essere risolta che nel concentrarmi tutto in Gesù, figlio di Maria... grande e continuata intimità con Gesù, contemplato in immagine: bambino, crocifisso, adorato nel Sacramento» (*Giornale dell'anima*, 977-978). Ecco il nostro sguardo alto, ecco la nostra sorgente sempre viva: Gesù, la Galilea dell'amore, Gesù che ci chiama, Gesù che ci domanda: “*Mi ami?*”.

Fratelli, sorelle, ritorniamo alle pure sorgenti d'amore del Concilio. Ritroviamo la passione del Concilio e rinnoviamo la passione per il Concilio! Immersi nel mistero della Chiesa madre e sposa, diciamo anche noi, con San Giovanni XXIII: *Gaudet Mater Ecclesia!* (*Discorso all'apertura del Concilio*, 11 ottobre 1962). La Chiesa sia abitata dalla gioia. Se non gioisce smentisce sé stessa, perché dimentica l'amore che l'ha creata. Eppure, quanti tra noi non riescono a vivere la fede con gioia, senza mormorare e senza criticare? Una Chiesa innamorata di Gesù non ha tempo per scontri, veleni e polemiche. Dio ci liberi dall'essere critici e insofferenti, aspri e arrabbiati. Non è solo questione di stile, ma di amore, perché chi ama, come insegna l'Apostolo Paolo, fa tutto senza mormorare (cfr *Fil 2,14*).

Signore, insegnaci il tuo sguardo alto, a guardare la Chiesa come la vedi Tu. E quando siamo critici e scontenti, ricordaci che essere Chiesa è testimoniare la bellezza del tuo amore, è vivere in risposta alla tua domanda: *mi ami?* Non è andare come se fossimo a una veglia funebre.

2. *Mi ami? Pasci le mie pecore.* La seconda parola: *Pasci*. Gesù esprime con questo verbo l'amore che desidera da Pietro. Pensiamo proprio a Pietro: era un pescatore di pesci e Gesù lo aveva trasformato in pescatore di uomini (cfr *Lc 5,10*).

Ora gli assegna un mestiere nuovo, quello di pastore, che non aveva mai esercitato. Ed è una svolta, perché mentre il pescatore prende per sé, attira a sé, il pastore si occupa degli altri, pasce gli altri. Di più, il pastore vive con il gregge, nutre le pecore, si affeziona a loro. Non sta al di sopra, come il pescatore, ma in mezzo. Il pastore è davanti al popolo per segnare la strada, in mezzo al popolo come uno di loro, e dietro al popolo per essere vicino a coloro che vanno in ritardo. Il pastore non sta al di sopra, come il pescatore, ma in mezzo. Ecco il secondo sguardo che ci insegna il Concilio, *lo sguardo nel mezzo*: stare nel mondo con gli altri e senza mai sentirci al di sopra degli altri, come servitori del più grande Regno di Dio (cfr *Lumen gentium*, 5); portare il buon annuncio del Vangelo dentro la vita e le lingue degli uomini (cfr *Sacrosanctum Concilium*, 36), condividendo le loro gioie e le loro speranze (cfr *Gaudium et spes*, 1). Stare *in mezzo* al popolo, non *sopra* il popolo: questo è il peccato brutto del clericalismo che uccide le pecore, non le guida, non le fa crescere, uccide. Quant'è attuale il Concilio: ci aiuta a respingere la tentazione di chiuderci nei recinti delle nostre comodità e convinzioni, per imitare lo stile di Dio, che ci ha descritto oggi il profeta Ezechiele: "andare in cerca della pecora perduta e ricondurre all'ovile quella smarrita, fasciare quella ferita e curare quella malata" (cfr *Ez* 34,16).

Pasci: la Chiesa non ha celebrato il Concilio per ammirarsi, ma per donarsi. Infatti la nostra santa Madre gerarchica, scaturita dal cuore della Trinità, esiste per amare. È un popolo sacerdotale (cfr *Lumen gentium*, 10 ss.): non deve risaltare agli occhi del mondo, ma servire il mondo. Non dimentichiamolo: il Popolo di Dio nasce estroverso e ringiovanisce spendendosi, perché è sacramento di amore, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, 1). Fratelli e sorelle, torniamo al Concilio, che ha riscoperto il fiume vivo della Tradizione senza ristagnare nelle tradizioni; che ha ritrovato la sorgente dell'amore non per rimanere a monte, ma perché la Chiesa scenda a valle e sia canale di misericordia per tutti. Torniamo al Concilio per uscire da noi stessi e superare *la tentazione dell'auto-referenzialità*, che è un modo di essere mondano. *Pasci*, ripete il Signore alla sua Chiesa; e pascendo, supera le nostalgie del passato, il rimpianto della rilevanza, l'attaccamento al potere, perché tu, Popolo santo di Dio, sei *un popolo pastorale*: non esisti per pascere te stesso, per arrampicarti, ma per pascere gli altri, tutti gli altri, con amore. E, se è giusto avere un'attenzione particolare, sia per i prediletti di Dio

cioè i poveri, gli scartati (cfr *Lumen gentium*, 8c; *Gaudium et spes*, 1); per essere, come disse Papa Giovanni, «la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri» (*Radiomessaggio ai fedeli di tutto il mondo a un mese dal Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 settembre 1962).

3. Mi ami? Pasci – conclude il Signore – *le mie pecore*. Non intende solo alcune, ma tutte, perché tutte ama, tutte chiama affettuosamente "mie". Il buon Pastore vede e vuole il suo gregge unito, sotto la guida dei Pastori che gli ha dato. Vuole – terzo sguardo – *lo sguardo d'insieme*: tutti, tutti insieme. Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, a immagine della Trinità, è comunione (cfr *Lumen gentium*, 4.13). Il diavolo, invece, vuole seminare la zizzania della divisione. Non cediamo alle sue lusinghe, non cediamo alla *tentazione della polarizzazione*. Quante volte, dopo il Concilio, i cristiani si sono dati da fare per scegliere una parte nella Chiesa, senza accorgersi di lacerare il cuore della loro Madre! Quante volte si è preferito essere "tifosi del proprio gruppo" anziché servi di tutti, progressisti e conservatori piuttosto che fratelli e sorelle, "di destra" o "di sinistra" più che di Gesù; ergersi a "custodi della verità" o a "solisti della novità", anziché riconoscersi figli umili e grati della santa Madre Chiesa. Tutti, tutti siamo figli di Dio, tutti fratelli nella Chiesa, tutti Chiesa, tutti. Il Signore non ci vuole così: noi siamo *le sue pecore*, il suo gregge, e lo siamo solo insieme, uniti. Superiamo le polarizzazioni e custodiamo la comunione, diventiamo sempre più "una cosa sola", come Gesù ha implorato prima di dare la vita per noi (cfr *Gv* 17,21). Ci aiuti in questo Maria, Madre della Chiesa. Accresca in noi l'anelito all'unità, il desiderio di impegnarci per la piena comunione tra tutti i credenti in Cristo. Lasciamo da parte gli "ismi": al popolo di Dio non piace questa polarizzazione. Il popolo di Dio è il santo popolo fedele di Dio: questa è la Chiesa. È bello che oggi, come durante il Concilio, siano con noi rappresentanti di altre Comunità cristiane. Grazie! Grazie per essere venuti, grazie per questa presenza. Ti rendiamo grazie, Signore, per il dono del Concilio. Tu che ci ami, liberaci dalla presunzione dell'auto-sufficienza e dallo spirito della critica mondana. Liberaci dell'autoesclusione dall'unità. Tu, che ci pasci con tenerezza, portaci fuori dai recinti dell'autoreferenzialità. Tu, che ci vuoi gregge unito, liberaci dall'artificio diabolico delle polarizzazioni, degli "ismi". E noi, tua Chiesa, con Pietro e come Pietro ti diciamo: "Signore, tu sai tutto; tu sai che noi ti amiamo" (cfr *Gv* 21,17).

L'annuncio e la catechesi in Italia oggi: situazione e prospettive dopo la pandemia

Intervista al Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e Sottosegretario della CEI, mons. Valentino Bulgarelli (di Antonio Bollin)



Mons. Bulgarelli, dal suo particolare osservatorio, come vede e legge la situazione attuale dell'annuncio e della catechesi nella Chiesa italiana dopo il faticoso e doloroso periodo della pandemia per il Covid-19?

«Rilevo luci ed ombre. Sarà prudente e saggio cogliere questo particolare momento storico per attivare un vero discernimento che possa condurre l'intera comunità cristiana ad orientarsi ad essere fedele ad un mandato ricevuto dal Gesù Risorto. Questo è un tempo impegnativo non solo per l'evangelizzazione, ma per tutti. Ciò che era scontato o normale, da un semplice gesto come un abbraccio ad altre dinamiche quotidiane, improvvisamente abbiamo scoperto non essere più così scontato o normale. Ma vorrei guardare la situazione con uno sguardo positivo. Nel senso che essere nel tempo e nella storia non risparmia la comunità cristiana da alcuni snodi. Anzi... è chiamata a starci. Detto questo, mi preme, però, sottolineare come l'annuncio e la catechesi non si siano mai fermati. Il mondo digitale e dei social media, paradossalmente, testimoniano la vivacità e la creatività delle comunità e dei catechisti. In generale la pandemia ha fatto emergere, come sempre in un tempo di crisi, limiti e opportunità».

Parrocchie sempre più vuote, attività catechistica ridotta al minimo, una catechesi spesso "fai da te", ma senza slancio progettuale e con poco entusiasmo: è proprio così la nostra realtà?

«Se la si guarda in superficie, e forse con categorie altre rispetto ai processi odierni, parrebbe essere così. Personalmente, vorrei discostarmi da questa visione. Certamente un certo modo di "fare la catechesi" non funziona più. Ma le domande dell'uomo e della donna nel divenire della vita non si sono esaurite. La ricerca del senso della vita, del significato di alcuni passaggi esistenziali non si sono assopite. Credo che il Vangelo ci chieda uno sguardo positivo sulla persona. Il paradigma della pastorale missionaria esige un passo e una prospettiva diversi ... Io credo che la capacità di camminare nel quotidiano con la vita delle persone sia oggi molto più importante di avere un luogo dove fare un incontro di catechesi».

Da catecheti più attenti emerge che - in questo tempo di "cambiamento d'epoca" - l'annuncio e la catechesi

vanno ri-pensati, perché il Vangelo di Gesù sia accolto anche oggi. È questa la strada da percorrere?

«Sì. Qualunque attività educativa misura se stessa nel giusto rapporto ed equilibrio tra fine e strumenti... penso si debba recuperare il fine dell'annuncio, dell'essere discepoli, della comunità. Per questo, diventa fondamentale la lettura del quotidiano, della realtà che ognuno di noi vive e abita. È in questa relazione che la questione non dovrebbe più essere "come dire il Vangelo oggi", ma a me - a noi, cosa dice il Vangelo come buona notizia. Cioè mettere in gioco la propria vita e le proprie scelte».

Per tale ri-pensamento su cosa occorre puntare preferibilmente? Quali eventuali aspetti, insegnamenti, esperienze del passato vanno mantenuti e potenziati?

«Credo che del passato non vada eliminato nulla. Tutto contribuisce a far lievitare e a far migliorare la riflessione e la proposta. Ancora gustiamo le catechesi dei Padri della Chiesa... E credo che la Chiesa italiana sia stata un cantiere incredibile. Abbiamo una miniera di riflessioni, considerazioni, proposte, prospettive. Non sempre abbiamo valorizzato o si è stati capaci di mettere a terra idee e proposte: il senso dell'itinerario, la scrittura, l'apporto delle scienze umane, la figura del catechista, la comunità. Sono questi gli elementi dai quali ripartire con una consapevolezza creativa inedita per questo tempo. Ma ognuna di queste voci deve aprire ad un aggiornamento costante e continuo. In questo momento il punto nodale è il catechista, inteso come quel testimone credibile e affidabile, mediatore di una Buona notizia che cambia e trasforma la vita».

Alla base della nostra lettura della situazione catechistica e pastorale c'è la questione ecclesiological: quale Chiesa vediamo e intercettiamo oggi? Quale Chiesa sogniamo con l'aiuto dello Spirito del Signore?

«È la questione centrale. La proposta del Cammino Sinodale, che le Chiese in Italia stanno vivendo, ci sta aiutando a verificare ed immaginare come la comunità cristiana deve stare su un territorio. In realtà, la comunità è, prima di tutto, un luogo interiore e poi relazionale di ascolto, di narrazione, di confronto con la Parola di Dio e di annuncio.

Compito dei formatori e dei catechisti è quello di riallacciare i legami in nome del Vangelo. Le strutture parrocchiali e diocesane sono quindi chiamate a rinnovarsi, passando dai progetti tradizionali ad un'attenzione all'esistenza concreta delle persone (cf. CEI, *Incontro con Gesù*, n° 66). In quest'ottica, "fare comunità" significa dare slancio alle relazioni, liberandole dalla tentazione del possesso o dei numeri e facendo emergere il contributo di ciascuno».

Per fare catechesi ci vogliono strumenti, si seguono metodi, vanno individuati tempi... e si stanno proponendo dei cantieri di esperienze? È prematuro accennare a questo?

«Al momento è prematuro parlarne. Chiaramente andiamo in questa direzione, ma servirà tempo per maturare alcune convinzioni e gli attori in gioco sono variegati. Questa stagione pandemica sta facendo emergere contraddizioni e tensioni nel nostro modo di essere, o tentare di mostrarci comunità attraente e propositiva. Diventa fondamentale imparare a farsi le domande giuste per abitare il tempo del quotidiano che ci è donato come un bene prezioso. Forse sta proprio qui una possibile intuizione per la vita della Chiesa: abitare il quotidiano. Essa, come atto della comunità cristiana, fa eco alla Parola inaudita di Dio che ci parla con gesti e parole».

Non è possibile una buona catechesi senza operatori catechistici motivati, formati, pieni di entusiasmo. Ma si registra una carenza di vocazioni a tale ministero ecclesiale, che papa Francesco, nel maggio 2021, ha voluto istituire. Come legge questa possibilità?

«Ho salutato con favore la scelta di papa Francesco. Innanzitutto, rappresenta la valorizzazione del femminile nella pastorale. È prendere atto che, almeno per la catechesi, è femminile. Dall'altra parte, l'azione ecclesiale maggiormente toccata dalla pandemia è stata la catechesi. L'impossibilità di non incontrarsi ha, sicuramente, messo a dura prova le proposte formative della comunità cristiana. Il *Motu proprio* ha attirato l'attenzione non solo della comunità, ma di tutto il mondo sulla figura del catechista. La CEI si è attivata per recepire i due *Motu proprio*... ma ci sarà bisogno di una riflessione supplementare per una definizione. Ho apprezzato la scelta dei Vescovi di portare il tema dei ministeri nella riflessione sinodale della Chiesa italiana».

Durante la pandemia, ci sono stati di grande aiuto, per l'annuncio cristiano, i nuovi media. È una possibilità in più che va valorizzata, ritenendo, però, prioritari, nella prassi catechistica, la relazione e il contatto diretto. Cosa si può suggerire su questo promettente capitolo nella vita della Chiesa d'oggi?

«Si apre la questione del linguaggio. Sono esperienze formative preziose.

Significa confrontarsi con mondi che hanno delle precise grammatiche e che rispondono a tempi spesso accelerati. Allora anche la comunicazione, la ricerca del bisogno di Dio, la comunicazione con le persone in cerca di Dio, non può passare semplicemente dalla dimensione intellettuale; non può essere astratta e fatta solo di discorsi; occorre intercettare questi nuovi bisogni, tra i quali anche un bisogno di fisicità, un bisogno di relazione corporea con le persone. Sul modello di quello che ha fatto Gesù, che si è fatto carne; non è stato uno spirito, si è fatto carne, è venuto in mezzo a noi e si è fatto toccare da Maddalena...».

Continuamente ci si pone la domanda di come essere attrattivi nei riguardi dei genitori che - pur chiedendo interventi di catechesi per i loro figli - raramente partecipano alle celebrazioni domenicali. Ha qualche consiglio?

«Pensare che la pastorale possa riprendere come prima del *lockdown* sarebbe una ingenuità e una occasione perduta. La pandemia sta lasciando strascichi che rendono il quotidiano più incerto. In questo contesto, la comunità ecclesiale può dire la sua, ad esempio, diventando un luogo in cui si impara la fiducia: è questo l'anello che lega le relazioni, da quelle familiari a quelle amicali. L'educazione nella fede, alla fede e alla vita cristiana, è un compito fondamentale della comunità cristiana che è coinvolta in questo impegno con tutta se stessa, attraverso una pluralità di soggetti, forme, metodi. C'è bisogno di ripensare il proprio impegno formativo con le nuove generazioni attraverso una prospettiva che ponga al centro l'incontro esperienziale con i significati fondanti la fede cristiana, la loro esplorazione intelligente, l'acquisizione - condivisa con altri - di atteggiamenti e di comportamenti capaci di sostenere la vita credente, l'accompagnamento verso la maturità della vita di fede. Occorre chiedersi come rinnovare la pratica dell'IC per i bambini e per i ragazzi. È necessario uscire dallo schema scolastico per immaginare - come ci dicono già diverse esperienze in atto - percorsi insieme più flessibili e più 'esigenti' in quanto coinvolgono anche la responsabilità educativa dei genitori. Occorre chiedersi, seriamente, se non sia il caso di ridurre i contenuti teologici nella fascia della scuola elementare per cominciare a 'ragionare della fede' con i ragazzi e soprattutto con i giovani. Rischiamo di dare sempre l'idea che la fede è una questione da bambini, mentre - se è vero che il credere comporta un affidamento analogo a quello dei piccoli - è altrettanto vero che la vita cristiana è questione 'da adulti', in quanto si fa più ricca e profonda con lo sviluppo della persona. Si tratta, come si può facilmente comprendere, di un lavoro complesso, dove però è davvero importante compiere dei passi».

(Parte dell'intervista è stata pubblicata sul settimanale diocesano La Voce dei Berici del 9 ottobre 2022)



LA GRAMMATICA DI MARIA

Come non leggere un libro scritto dalla nostra cara sr. Naïke Monique e dal titolo così semplice. **Se la base della grammatica è l'abc e la grammatica è un insieme di convenzioni** che organizzano il codice comunicativo delle persone, penso che Maria, *“Donna dell'attesa e madre di speranza, donna del sorriso e madre del silenzio, donna di frontiera e madre dell'ardore, donna del riposo e madre del sentiero, donna del deserto e madre del respiro, donna della sera e madre del ricordo, donna del presente e madre del ritorno, donna della terra e madre dell'amore”* come ci ricorda un bellissimo canto, sia la Donna per eccellenza che, con una fede continua ha vissuto la sua esistenza anche se non aveva chiaro tutto dall'inizio, non comprendeva perfettamente il senso della sua vicenda e non sapeva in anticipo

come si sarebbero svolti gli eventi. Camminava nella fede, fidandosi di Dio e, anche lei, solo dopo la Pasqua di risurrezione, arriverà a comprendere il senso di quelle parole, alla luce della vita di suo Figlio.

Tutto inizia, quindi, con un dialogo come iniziano tutte le relazioni, un dialogo tra Maria e Dio, dove è sempre lo stesso Dio ad iniziarlo, così come tenta di instaurarne uno con tutti noi. Maria è sorpresa ma, allo stesso tempo, **non resta passiva, si fa spiegare tutto quello che farà parte della sua “nuova vita” e con fiducia pronuncia il suo sì.** Maria, giovane ragazza, è una donna controcorrente, una donna coraggiosa, audace, creativa perché è libera interiormente. Maria che cammina con un cambiamento di cuore, fatto con passi di ascolto, di dialogo, di azione e di memoria. Maria che si spende per il bene di altri, per far felici gli altri perché la gioia gratuita genera vita.

Attraverso i vari passi del Vangelo di Maria (l'annunciazione, la visita alla cugina Elisabetta, la nascita di Gesù e i pastori, la fuga in Egitto, Gesù al Tempio, le nozze di Cana, sotto la croce con Giovanni e i discepoli chiusi nel cenacolo), sr. Naïke evidenzia come “accogliere l'imprevisto, cantare la gioia, abitare il silenzio, vivere l'esilio, gustare la ferialità, stare con audacia e coraggio, attraversare il dolore, affrontare il futuro e sperimentare la maternità”, siano le stesse cose che anche noi oggi, sperimentiamo come Maria prima di noi e, con racconti attuali di donne con la loro vita concreta che lei ha incontrato nelle sue esperienze di vita, propone una meditazione a tutti coloro che vogliono incontrare la Madre di Dio in maniera diversa, attuale, senza però perdere la ricchezza della tradizione.

Il libro è arricchito da opere d'arte care a sr. Naïke perché ricche di quotidianità come la “Madonna del bucato”, in cui San Giuseppe aiuta a stendere i panni, alla “Sacra Famiglia” di Gianfranco Gentile nella quale fa da sfondo il dramma dei profughi, dalla “Madonna di Santa Libera”, affresco del XIV secolo in cui Maria è ritratta incinta col pancione, alla colorata versione della scena della “Visitazione” del pittore francese Arcabas.

Con queste parole sr. Naïke inizia il suo libro: “Ogni volta che mi viene chiesto di dire una parola su una pagina della Sacra Scrittura avverto la necessità di fermarmi per entrare in punta di piedi tra le righe di storie che rivelano sempre un nuovo tratto di Dio e del Suo amore per l'umanità’...Io non sono una teologa, ma sono una comunicatrice da quasi dieci anni. Vorrei provare a fare questo viaggio in compagnia di Maria, chiedendole di esserci compagna...e che sia lei a “spezzarci” la Parola, a donarci il pane di cui abbiamo bisogno (cum-panis). Sembra quasi che Dio stesso cerchi nuove forme grammaticali per rivelarsi, ma forse cerca solo cuori disposti ad accoglierlo davvero...”

Ho messo le sue parole iniziali alla fine perché attraverso la lettura del libro si comprende una cosa che sembra essere facile e scontata, ma non lo è.... **In fondo, se in tutte le cose, ci si mette il cuore possono accadere delle cose meravigliose perché il cuore è il luogo che ognuno di noi ha; è da questo “motore” che nascono le nostre decisioni, le nostre forze e le nostre ricchezze e la dolcezza dello sguardo di Maria e la bontà del suo cuore ci aiutano a riscoprire la gioia della tenerezza di Dio.**





TRASMETTERE IL TESORO

L'ansia di ritornare alla cosiddetta normalità fa non rispondere alla domanda su che tipo di mondo fosse quello prima della pandemia e se fosse davvero normale.

L'inquinamento, l'economia ingiusta dello scarto, l'uso smoderato delle risorse, il predominio del mercato, il modello consumistico che presiede le nostre società, è normale? O questo è un momento storico per chiederci che tipo di persone vogliamo essere e che tipo di mondo vogliamo costruire?

Anche noi Chiesa, dobbiamo avere il coraggio di avviare questa riflessione per "Evangelizzare: dissodare solchi nelle città" come riporta il sottotitolo del libro. La pandemia di Covid-19 ci ha messo di fronte ad una realtà molto più esigente in termini di cambiamento di stile di vita e di aspettative più di quanto siamo disposti realmente ad ammettere. Il mondo di prima che riteniamo "normale", quello sistemato, religioso, incastrato nella legge, come i farisei e i dottori della legge difendevano davanti al vino nuovo delle Nozze di Cana; l'osservanza esteriore dei precetti frenano la novità e la buona notizia del Vangelo, che invece è un invito a camminare, cambiare, convertirsi. L'autore del libro ci dice che *"... Ci troviamo in una fase dove c'è una certa stagnazione e una specie di invasamento di ciò che chiamiamo fede cristiana... nasce l'esigenza di "vini nuovo in otri nuovi" (Mc 2,22).*

L'unica cosa essenziale per la Chiesa non è la sopravvivenza alle fatiche interne agli attacchi esterni, ma concentrarsi interamente sulla sua unica missione: **trasmettere il tesoro, quel tesoro di gloria (Ef 1,18) che è il Vangelo. Tutti, come cristiani, popolo di Dio siamo chiamati a custodire e trasmettere il Vangelo perché siamo a servizio di** *"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi) quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (Gv 1,1-3).*

La parola chiave, quindi, è **VA'** (cfr. Gen 12,1; Gv 20,17) prendendo l'iniziativa, senza paura, facendo il primo passo, andando incontro, cercando i lontani, offrendo misericordia. Abbiamo una testimonianza che ci aiuta in questo: il fuoco dello Spirito spinge i discepoli fuori dal luogo in cui erano radunati dopo la morte di Gesù, li spinge verso la storia, verso incontri vissuti per le strade di Gerusalemme. Gli incontri diventano il "terreno buono" per rimettere di nuovo tutto in cammino. Non ci si deve fermare alla tristezza del venerdì e del Sabato Santo, dove tutto tace, tutto resta fermo, ma arrivare al mattino di Pasqua e di Pentecoste, dove la gioia della resurrezione diventa la forza della vita. *"Il Vangelo, che è il messaggio più bello che c'è in questo mondo, rimane sepolto sotto molte scuse che sono: l'indifferenza, il consumismo, il materialismo, il clericalismo e la supponenza religiosa". (Papa Francesco)*

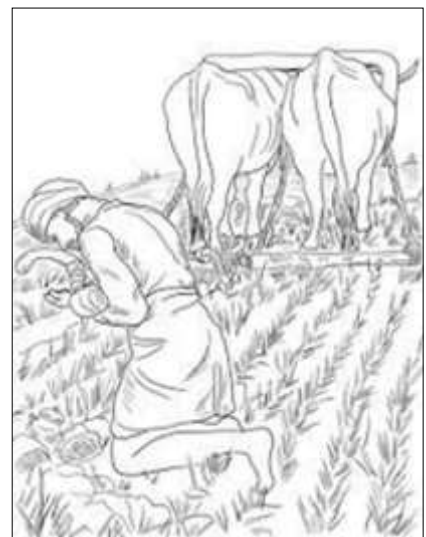
L'evangelizzazione rinnovata, quindi, consiste nell'evidenziare la presenza del seme del Vangelo che in ogni uomo e donna, qualunque sia il suo vissuto, già c'è. È un po' la storia del contadino che deve dissotterrare la terra, farla arieggiare... Bisogna preparare il terreno al Vangelo... instaurando rapporti di amicizia per "dissodare" le zolle dei cuori, spargere il seme e altri mieteranno. **"Ci troviamo in una realtà storica dove le generazioni non si pongono contro Dio o contro la Chiesa, ma con le generazioni che stanno imparando a vivere senza Dio e senza la Chiesa"** (A. Matteo). Siamo chiamati in ogni caso, in quanto battezzati, a seminare con serenità, tenendo conto della specificità del tempo e un po', dobbiamo esercitarci come quel Semiatore della parabola, dove i semi caddero su diversi terreni... con lo stesso spirito di Giuseppe, uomo giusto, che non ha adottato la logica del sacrificio di sé, ma quella del dono di sé e con un atteggiamento di fiducia. È necessario accettare di ripartire continuamente dall'altro come realtà da accogliere, rispettare e valorizzare e **trasmettere il tesoro del Vangelo con un atteggiamento di compassione**, prendendosi cura, come il Buon Samaritano; **con un atteggiamento di accompagnamento** come Gesù ha fatto con i due discepoli lungo la strada che da Gerusalemme portava ad Emmaus.

Come discepoli chiamati a trasmettere il tesoro del Vangelo nel terzo millennio non possiamo sottrarci "alla buona battaglia della fede" (1 Tim 6,12) lottando contro delle tentazioni che sono:

- **Nascondere la nostra fragilità**
- **Guardarsi indietro**
- **Avere paura della paura**
- **Isolarsi per salvaguardarsi**
- **Tenere conflitti sterili invece di avere il confronto rispettando le differenze**
- **Rassegnarsi**
- **Scoraggiarsi e isolarsi interiore**

Dobbiamo, invece, essere chiavi per aprire delle porte, quali:

- ◆ **Il rispetto di ogni vissuto**
- ◆ **La fiducia nella libertà di ogni persona**
- ◆ **L'integrazione di ogni razza, colore, lingua, cultura**
- ◆ **Essere compagni di vita e di speranza per tutti**
- ◆ **L'intelligenza del cuore**
- ◆ **Le piccole cose, la modestia**
- ◆ **L'ammirazione per i semi del vangelo presenti nelle parole, nei gesti e nelle scelte dei nostri fratelli e sorelle.**



E avere la forza di chiudere altre porte, quali:

- ◇ **I privilegi**
- ◇ **Il senso di superiorità**
- ◇ **Il compromesso con i poteri mondani e con le ideologie distanti dallo stile evangelico**
- ◇ **La nostalgia dei tempi gloriosi che forse, non lo sono mai stati**
- ◇ **Il vittimismo**
- ◇ **Il trionfalismo delle cose in grande**
- ◇ **L'ostilità verso coloro che non vogliono o non possono vivere come noi.**

Solo così potremmo annunciare che "il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo, un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo" (Mt 13,44).



Di seguito riportiamo una parte dell'intervento della dott.ssa Manuela Mantiero del Museo diocesano di Vicenza, che di cuore ringraziamo, al 46° Convegno diocesano Catechisti al Laboratorio "Arte e Catechesi". La parte riguardante il percorso-attività-gioco "La nostra Chiesa in 8 indizi" lo trovate nel sito della diocesi o [cliccando qui](#)

"Ciò che per quelli che sanno leggere è la scrittura, lo è l'immagine per gli occhi dei non istruiti, perché in essa persino gli ignoranti vedono ciò che devono imitare, in essa leggono anche coloro che non sanno leggere".

Questa frase di san Gregorio Magno ci aiuta a capire come le opere presenti nei nostri edifici religiosi non debbano essere lette esclusivamente rispetto al loro valore estetico o decorativo. L'arte, le opere d'arte, le immagini nelle nostre chiese hanno un compito assai più privilegiato: devono formare, istruire, raccontare, fare memoria della storia del popolo di Dio, depositarsi nelle coscienze, comunicare ciò che agli uomini è invisibile - Dio - attraverso ciò che si rende visibile - l'arte. Le immagini cristiane hanno sempre assunto, nella storia della Chiesa, un compito docetico, ossia di insegnamento.



In effetti, sin dall'origine, la Chiesa ha usato le immagini in una modalità principalmente catechetica poiché il linguaggio artistico ha un vantaggio evidente rispetto al linguaggio della scrittura ed è quello di possedere una forte capacità di coinvolgere e persino di commuovere colui che se ne avvicina.

Questo vantaggio, dell'immagine sulla scrittura, è evidenziato anche da san Bonaventura: "L'introduzione delle immagini nella vita della Chiesa ebbe una triplice causa: l'incultura dei semplici, la tiepidezza degli affetti, la labilità della memoria... infatti ciò che noi vediamo suscita in maniera più forte il nostro fervore rispetto a ciò che noi ascoltiamo".

In quanto scrittura di immagini, nell'arte cristiana, il linguaggio figurativo-simbolico entra in intimo rapporto con la scrittura dei testi sacri, una sorta di convivenza fra parola e immagine, fra testo e spazio pittorico.

È per questa convivenza fra testo e spazio pittorico che l'immagine ha lo statuto di simbolo nell'arte cristiana, un segno sensibile che evoca un concetto e la stessa realtà spirituale.

Attraverso il simbolo l'arte cristiana evoca il Mistero di Dio e di Cristo rispettandone tuttavia la trascendenza.

L'arte cristiana, dunque, non è solo narrazione, non racconta storie in senso cronologico.

L'arte sacra è qualcosa che va oltre, che travalica il concetto narrativo perché espone idee, rimanda a messaggi che devono essere intesi contemplando l'immagine; immagine che può essere figurativa o astratta ed - insieme - spirituale e trasfigurata.

Così come l'arte sacra non è da valutare soltanto nel suo valore meramente estetico, così l'architettura cristiana, la chiesa, non rappresenta solo un luogo dove incontrarsi, ma al contrario va ad identificare dei luoghi privilegiati per l'incontro con Dio, dove le singole parti assolvono a funzioni specifiche.

In questo concetto sta la vera originalità dell'arte e dell'architettura cristiane: il rimando simbolico di ogni singola immagine e la funzionalità di ogni singolo elemento architettonico.

Se l'immagine, infatti, ha la primaria funzione di rendere visibile ciò che è invisibile, l'edificio materiale - e perciò visibile - è segno e simbolo di un edificio spirituale creato dall'adunanza di tutti i credenti non in atto - in un luogo determinato - ma in spirito.

L'ekklesia, la chiesa, non è altro che il luogo materiale e visibile della celebrazione eucaristica, è la porta del cielo, la tenda dell'incontro tra uomo e Dio. Ed è per questo che l'architettura sacra è perfetta simbologia, costruita attraverso corrispondenze e armonie fra forme e pratiche liturgiche.

In questo modo la chiesa diventa un vero e proprio “luogo dell’incontro”, polifunzionale: spazio destinato alle celebrazioni comunitarie e alla preghiera personale, luogo dove è possibile unirsi e incontrarsi, aree le cui superfici si rivelano un potente agente didascalico ed educativo.

Edifici dove si può incontrare da vicino la storia della propria comunità, scolpita nei volti dei santi titolari, dipinta nei soggetti evangelici, scelti appositamente per quel particolare contesto o devozione, trascritta nelle iscrizioni poste in facciata o lungo la navata, documentata dai tessuti o dagli oggetti legati specificatamente alla funzione religiosa.

Questa storia ha origine, agli albori del cristianesimo, da una dimensione del tutto domestica. È la casa, infatti, il luogo della riunione dei primi cristiani, al punto, come scrive il teologo Severino Dianich, che è l’assemblea, ossia l’ecclesia, a dare il proprio nome allo spazio del culto, la chiesa, e non viceversa.

L’edificio chiesa riesce a tessere, nelle membrature architettoniche, questo rapporto tra rito e vita; il carattere proprio delle nostre chiese è quello di essere casa degli uomini, l’abitazione della comunità.

È un senso di appartenenza, di amore e di fede che si è espresso nella vita della Chiesa e che si esprime ancor oggi. Dunque, la storia della chiesa come edificio religioso ha un’origine domestica.

In effetti, ciò che ha tipizzato la liturgia cristiana fin dai primi secoli, e che l’ha distinta da quella ebraica, si è affermato in ambiente domestico.

I primi cristiani erano soliti riunirsi in case private, alcune di queste destinate alle assemblee sono ricordate più volte negli Atti e nelle lettere cattoliche.

Il tessuto sociale di base della vita cristiana perciò dipendeva dall’ospitalità dei proprietari di queste chiese domestiche. Molte importanti convenzioni sociali si svilupparono attorno alla pratica dell’ospitalità: nelle sale delle case private i cristiani si riunivano per la preghiera comune, per la predicazione evangelica e soprattutto per la celebrazione della *coena dominica*. I primi cristiani non sentirono subito l’urgenza di costruire luoghi specifici per il culto. A partire comunque dal II secolo, man mano che la liturgia andava strutturandosi, quelle abitazioni divennero una sorta di residenza stabile per il culto cristiano con le conseguenti sistemazioni architettoniche.

È in questo momento che ha origine un processo di ritualizzazione e di sacralizzazione che portò comunità di contenute dimensioni a riservare una specifica aula, un distinto tavolo, un certo calice, soltanto per le cerimonie liturgiche.

Nel primo cristianesimo l’ecclesia non era altro che la comunità e la comunità è il tempio di Dio sulla terra. Tra lo scadere del II secolo e gli inizi del III, invece, i cristiani cominciano a “pensare” e a “costruire” degli edifici di culto veri e propri. La tranquillità di cui godettero i cristiani in questo tempo consentiva un notevole allargamento della base sociale delle comunità che divennero più eterogenee e ricche tanto da riuscire ad accettare anche donazioni da privati cittadini.

Le case ebbero la necessità di essere più ampie e meglio arredate, perché altrimenti insufficienti a contenere i fedeli e a soddisfare i loro doveri liturgici.

Dal locale privato occasionale, riservato a piccole comunità chiamata *domus ecclesia*, si passò alla *domus* comunitaria predisposta stabilmente per il culto ufficiale di gruppi più numerosi, arredata con un mobilio liturgico oramai formalizzato che più tardi sarà il lato più originale dell’architettura cristiana. Questa nuova realtà viene detta *domus ecclesiae*, ossia casa della chiesa, dove chiesa significa comunità. Intorno al III secolo d.C., dalla casa-chiesa (cioè la *domus ecclesia*) si arriva alla casa della Chiesa (la *domus ecclesiae*).

La comunità dei fedeli, per assecondare le esigenze di un rituale liturgico sempre più composito, fu sollecitata ad ottimizzare gli spazi interni con locali distinti e tra loro articolati: il più importante fu quello riservato alla celebrazione della cena del Signore, un altro locale di uso liturgico presente certamente era la sala battesimale.



Dopo la Pace di Costantino e soprattutto dopo l'editto di Milano (380 d.C.), editto con il quale il cristianesimo diveniva la religione ufficiale dell'Impero romano, i cristiani cominciano a sentire l'esigenza di ritrovarsi in luoghi preposti e non in semplici case riadattate. Ed è proprio in questo momento che nascono (fine del IV secolo) le prime vere basiliche cristiane.

Accanto alle chiese nascono gli edifici annessi, edifici di profondo valore religioso, come il battistero; in esso il cristiano esprimeva il cammino e quindi il passaggio ad un nuovo status in cui l'uomo, libero dal peccato, recuperava la sua originale essenza di creatura e poteva, così, entrare a far parte della Chiesa, della comunità, per condividere il sacrificio del Figlio.

Nell'elaborare la struttura delle prime chiese, i cristiani avevano, innanzitutto, l'esigenza che i luoghi di culto non fossero confusi con i templi antichi poiché la loro funzione era completamente diversa.

L'interno del tempio pagano era sostanzialmente un sacrario per la statua del Dio, le processioni e i sacrifici si svolgevano all'esterno. In chiesa, al contrario, doveva trovare posto l'intera comunità radunata per l'ufficio divino intorno al sacerdote che celebrava la messa sull'altare maggiore. Per questo, le chiese non vennero edificate sulla base dei templi pagani ma sullo schema planimetrico di certe grandi sale note nel periodo classico con il nome di basiliche, ossia approssimativamente "sale regie" adibite a mercati coperti e tribunali.

La basilica romana era un edificio laico non contaminato da associazioni religiose, era diffusa in tutto il mondo occidentale e la sua struttura poteva accogliere facilmente il rituale pubblico di una religione. Inoltre, già nella sua funzione pagana, era atta a dare ospitalità a molte persone, era pubblica e da tutti frequentata, una vera e propria casa della comunità, dell'ecclesia.

Nel passaggio dalla basilica romana a quella cristiana sono state comunque apportate significative modificazioni: nella basilica cristiana l'ingresso è posto nel lato corto, l'esterno dell'edificio è semplice con una facciata solitamente a capanna e una copertura a falde. Elemento fondamentale dell'architettura cristiana diviene la spazialità prospettica e rettilinea che è impostata sull'asse ingresso-altare-abside, questo perché nelle chiese cristiane il fine VISIVO E LITURGICO è l'altare; solamente al di là dell'altare le linee rette che definiscono lo spazio rallentano convergendo nel chiaroscuro che si concentra nella conca absidale.

Ciò che risulta particolarmente importante in una chiesa è la sua articolazione spaziale interna che è costruita di spazi e luoghi a cui è assegnata una precisa funzione liturgica o simbolica.

Sin dal principio, quindi, la comunità cristiana mira ad un'ordinata concretezza dei luoghi e fa in modo che per celebrare i riti vi fossero condizioni essenziali e dislocazioni che consentissero semplicemente le attività. Le chiese erano considerate luoghi ideali dove all'armonia spirituale della comunità riunita si connetteva la chiarezza delle forme che definivano gli spazi. Le distanze e i volumi erano determinati dal loro equilibrio proporzionale, dalla corrispondenza delle singole parti ad un'intera realtà metafisica. Tutto ciò si può rendere evidente per negazione. Gli edifici religiosi e gli arredi sono cambiati nel tempo, principalmente, non in base a ragioni estetiche, tecniche, pratiche o economiche, ma in base alla rinnovata funzione delle pratiche liturgiche e del culto, dalla congruenza di tutte le parti con l'assunto centrale della fede: il Mistero di Cristo celebrato da una comunità di fede.

Per la comunità ecclesiale e per ciascuno dei suoi membri, infatti, la chiesa, luogo del Battesimo, dell'ascolto della Parola e della celebrazione Eucaristica è un luogo Pasquale!

Gli spazi della celebrazione liturgica, fin dal principio, quindi, assunsero un forte valore simbolico e spirituale che è vitale ancor oggi: la chiesa di pietra rappresenta la Chiesa delle anime, le pietre dell'edificio richiamano "le pietre vive" che sono i fedeli, il tempio in terra evoca la Gerusalemme celeste, l'oggetto materiale è legato al suo significato spirituale nella dimensione in cui la realtà visibile è riflesso della realtà invisibile, perché Dio non è lontano dallo spirito degli uomini ma abita in mezzo a loro e la chiesa è il punto di intersezione privilegiato tra Dio e il mondo.

Ecco allora che quegli spazi necessari alla liturgia assumono una fisionomia che è simbolica, oltre che pratica: nel presbiterio il cammino dell'uomo si incontra con la trascendenza e l'abside –con la sua terminazione concava- è uno spazio in cui le dimensioni orizzontale e verticale si fondono; è proprio la conca della copertura dell'abside che va ad identificare il punto di contatto tra cielo e terra, tra uomo e Dio. Intorno all'altare, poi, nel presbiterio, si compie l'azione liturgica, la mensa sacra della cena di Gesù. L'altare, come detto, è il punto chiave della chiesa, il luogo del sacrificio, il punto in cui storia, devozione e fede si “danno la mano”.

Ma la ricchezza simbolica dell'altare va oltre: mensa attorno alla quale il Signore raduna e alimenta i suoi discepoli; memoriale del suo corpo spezzato e del sangue versato, immagine quindi legata al sacrificio; icona di Cristo, unico fondamento sul quale si costruisce la Chiesa.

La porta, invece, indica un passaggio che dal mondo esterno porta verso il cuore dello spazio per la celebrazione, passaggio dalla confusione al raccoglimento; custodisce –chiusa-, ma allo stesso tempo accoglie –aperta-. Ancora, la porta è elemento significativo e segno di Cristo, la “porta del gregge” (Gv 10,7-9), la porta della salvezza, la porta è Cristo attraverso il quale dobbiamo passare per essere salvi.



CENNI BIBLIOGRAFICI

- Giulio Carlo Argan, *L'architettura protocristiana, preromanica e romanica*, Bari 1993;
- Sergio Bettini, *Lo spazio architettonico da Roma a Bisanzio*, Bari 1995 (1978);
- Magnarelli Vittorio – Paoletti Gloriano – Perlini Antonella (a cura di), *Biblia Pauperum. I Rassegna regionale d'arte per la Bibbia*, Jesi 1996;
- Magnarelli Vittorio (a cura di), *Biblia Pauperum. II Rassegna regionale d'arte per la Bibbia*, Jesi 1999;
- Plazaola Juan, *Arte cristiana nel tempo. Storia e significato. I. Dall'antichità al Medioevo*, Milano 2001;
- Sanson Virginio, *L'immagine sacra nella liturgia e nella devozione. Note storiche e teologiche*, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Vicenza A.A. 2004-2005;
- Verdon Timothy, *L'arte cristiana in Italia. I*, Milano 2005;
- Liccardo Giovanni, *Architettura e liturgia nella chiesa antica*, Milano 2005;
- Verdon Timothy, *L'arte nella vita della Chiesa*, Città del Vaticano 2009;
- Sanson Virginio, *Immagini e simboli cristiani nelle catacombe*, in *Iconografia liturgica e catechesi*, Rivista di Pastorale liturgica n. 260, 1/2007;
- Gérard-Henry Baudry, *Simboli cristiani delle origini. I-VII secolo*, Milano 2016;
- Arnau Alexandra Chavarria, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma 2018.

GOCCIOLO: UN RUBINETTO E LA SUA ALLERGIA. Può un problema diventare risorsa?



Gocciolo è un rubinetto che... gocciola! Un problema non di poco conto per un rubinetto.

Ma le difficoltà, spesso, nascondono risorse inaspettate. Con l'aiuto dei suoi amici Rondine e Reale, un gentile gabbiano, Gocciolo compirà un lungo viaggio capendo che le fragilità si possono trasformare in veri e propri talenti... basta solo non perdersi d'animo.

Il cartone animato di "Gocciolo", a cura dei Servizi Educativi del Museo, è dedicato ai bambini e parla di fragilità e di come debba essere considerata una qualità e non un problema!

<https://youtu.be/uHA8Lzgzjd0>

DIOCESI DI VICENZA - Vicariati di Valdagno e Chiampo

SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA
Sede di Trissino - 2022/2023

Chiesa di S. PIETRO APOSTOLO - Via Dante - TRISSINO
Lezioni: mercoledì 20.15 - 22.00

Per leggere il depliant informativo [clicca qui](#)

SECONDO TRIMESTRE (gennaio – aprile 2023)

UN LIBRO DA APRIRE, LEGGERE, "ASSAGGIARE"

Piccola introduzione alla Scrittura

Viadarin Davide

11 - 18 - 25 gennaio, 1 - 8 - 15 - 23 febbraio,

1 - 8 - 15 - 22 - 29 marzo

Il corso si rivolge a chi desidera confrontarsi con la fonte primaria di riferimento per la fede degli ebrei e dei cristiani, come pure una delle radici essenziali della cultura dell'Occidente. È un'introduzione progressiva alla Bibbia, ai suoi libri, ai suoi linguaggi, ai suoi racconti e ai suoi personaggi, in modo da intravedere in queste pagine antiche la trama della nostra stessa vita e i tratti di quel Volto che l'uomo anela a conoscere e incontrare.





IL REGNO DEI CIELI È SIMILE A...

Le parabole del Regno nel Vangelo di Matteo

SABATO 21 GENNAIO 2023

Giornata formativa con
Silvia Zanconato
AUTRICE E BIBLISTA

Laboratori

Parabole: narrazioni efficaci
con Silvia Zanconato

Parabole: immagini incisive
con Giuseppe Berardi

Programma

9.00 Arrivo
9.15 Preghiera iniziale
9.30 Spunti per la riflessione
10.15 Pausa
11.00 Laboratori
12.30 Preghiera conclusiva



CENTRO CULTURALE SAN PAOLO
VIALE ARTURO FERRARIN 30 - VICENZA



ESERCIZI SPIRITUALI
PER CATECHISTE/I
E ACCOMPAGNATORI NELLA FEDE
24-26 febbraio 2023



Weekend di Esercizi Spirituali
a Villa S. Carlo - Costabissara
da **venerdì 24 febbraio 2023** (ore 18.00)
a **domenica 26 febbraio 2023** (pranzo compreso)

**“DISCEPOLI E APOSTOLI
DEL SIGNORE RISORTO”**

Mons. Adriano Tessarollo
guiderà il cammino biblico



Siamo discepoli per camminare al seguito del Signore Gesù: la sua chiamata è impegno e una missione per essere al servizio del Regno nella logica del Vangelo.

Papa Francesco ci ricorda, “Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto?” (Evangelii gaudium 120).

È da qui che nascono i servizi, i ministeri, i carismi nella comunità cristiana per il mondo.

ISCRIZIONI E INDICAZIONI ORGANIZZATIVE

Ci regaliamo un tempo di preghiera e di ascolto della Parola all'inizio della Quaresima. L'esperienza degli esercizi spirituali è aperta a tutti, non solo per il servizio che si vive in parrocchia o nella catechesi.

“Prendersi” un tempo personale in un fine settimana non è una scelta semplice, soprattutto se si ha famiglia e si lavora. Partecipare a questo tipo di ritiro non è come ascoltare una relazione, quanto piuttosto creare uno spazio privilegiato nel corso dell'anno, per fermarsi un po', meditare, stare con il Signore in un clima di ascolto orante.

PER COLORO CHE NON POSSONO FERMARSI ALL'INTERA PROPOSTA È POSSIBILE:

- 1) partecipare sabato e domenica**
- 2) partecipare solo all'intera giornata di sabato 25 febbraio (dalle 8.30)**

Le iscrizioni si ricevono presso Villa S. Carlo, chiamando il 0444 971031.

Il termine ultimo, per permettere all'Ufficio Catechistico di preparare il materiale occorrente e alla Casa di organizzare l'accoglienza, è **lunedì 20 febbraio 2023**.



Diocesi di Vicenza
Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi in collaborazione
con l'Opera diocesana Esercizi Spirituali Villa S. Carlo

